

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
9 Ottobre	Poll. 28 lin. 0,7	+ 10, 3°	40'	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. dell' 8 Ottobre fino alle 9 pomer. del 9
	» 27 » 11,8	+ 18, 4	41	N-N-O. dd.	Nuvoloso.	
	» 28 » 0,2	+ 13, 8	41	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Temperat. mass. + 18,7 Temperat. min. + 9,4.

ROMA 10 Ottobre.

PARTE RELIGIOSA

Il SANTO PADRE jeri mattina recossi ad adorare il SANTISSIMO nella Patriarcale Basilica Lateranense.

Quindi visitò il Museo esistente nel contiguo Palazzo Pontificio, e poscia la Casa delle Religiose del Sacro Cuore al Monte Pincio.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLE ARMI

Dopo aver provveduto alla istruzione teoretica dell' esercito pontificio, e delle armi facoltative in particolare, per mezzo di una speciale Commissione, i cui nomi furono riportati nel num. 197 di questa Gazzetta, il Ministro interino delle armi ha nominato inoltre le Commissioni che seguono, perchè si occupino di quanto altro riguarda il totale riordinamento del medesimo esercito.

Commissione speciale pel codice penale militare.

- General Bentivoglio.
- Monsignor Ildebrando Rufini. { *Consiglieri*
- Professor Giuliani. { *di Stato.*
- Colonnello Rovero.
- Maggior Deglini.
- Avvocato Venceslao Rufini, *Segretario.*

Commissione pel personale dell'amministrazione.

- Tenente Generale Gabrielli.
- Dottor Fusconi, *Deputato.*
- Conte Gamba, *Deputato.*
- Intendente Generale Cavalier Gaggiotti.
- Capitano Cassini.
- Capitano Pasquali, *Segretario.*

Commissione pel personale degli uffiziali di fanteria e cavalleria di linea.

- General Durando.
- Colonnello Stewart.
- Colonnello Wagner.
- Colonnello Rovero.
- Colonnello Gallieno.
- Capitano Ajutante Maggiore Enrico Marchetti.
- Maggiore Ruvineti, *Segretario.*

Commissione pel personale degli uffiziali sanitari.

- General Bentivoglio.
- Professor Paolo Baroni.
- Tenente Colonnello Dottor De Crollis.
- Tenente Colonnello Dottor Trasmundo.
- Tenente Colonnello Dottor Tavani.
- Capitano Dottor Francati.
- Capitano Dottor Conti, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

L'Ordinanza ministeriale concernente la circolazione de' Biglietti di Banca e dei Boni del Tesoro per mezzo della Posta, che noi abbiamo riportata jeri nella parte ufficiale, dando una maggior sicurezza e facilità alle operazioni commerciali, ed aprendo, per così dire, delle strade alla distribuzione de' capitali per tutto lo Stato; recherà, com' è evidente, un non lieve giovamento al credito pubblico, e sarà una nuova prova della cura che mette il governo a provvedere validamente alle pubbliche necessità. Noi vogliamo coglier questa occasione per dir qualche parola sulle nostre finanze, ed esporre al paese delle riflessioni che crediamo opportuno che faccia esso pure.

E prima di tutto, diremo non doversi confondere due mali ben diversi, ancorchè l'uno possa aggravar l'altro e inacerbarlo: vogliamo dire la penuria del Tesoro, e l'incaglio del commercio e della circolazione metallica. Intende ognuno che le finanze dello Stato potrebbero essere deficienti, benchè il commercio fiorisse, e abbondante fosse la circolazione del numerario. E viceversa, il Tesoro pubblico potrebbe offrire un sopravanzo in tempo che impreveduti eventi, spaventando i capitali e tagliando i nervi alle industrie, produrrebbero quel male che chiamasi oggi crisi commerciale. Bensì, vero è che un Governo fornito più che del bisognevole può alleviare i mali repentini del commercio, mentre un Governo che trovi le pubbliche casse pressochè vuote non può che compiangersi. Il primo ed imperioso suo debito è di sopperire alle necessità dello Stato; nè può aiutare i privati interessi, benchè di moltissimi, ove dovesse, per farlo, porre in pericolo gli interessi pubblici.

Ora, pur troppo certo è, e tutti il sanno, che il Ministero fra tanti scompaginamenti gravissimo ha trovato quello delle finanze. Ei non s'illude punto sull'acerbità delle piaghe d'ogni genere che travagliano lo Stato. Senza volere enumerar qui i mali prodotti dall'infelicità de' tempi e dagli errori degli uomini, i mali cronici e i recenti mali, ciascuno vorrà acconsentire che s'egli è facile di portare rapidamente un estremo disordine nelle finanze, nelle milizie, nell'amministrazione, in tutte le parti del governo e dello Stato, egli è difficile, sommatamente difficile, soprattutto nelle presenti circostanze, di emendare e di riordinarle.

Bisogna creare un ordine nuovo; ricomporre gli elementi della prosperità e della sicurezza, ed evitare nel far ciò molti pericoli, molti

falsi metodi, molte illusioni. Noi non dobbiamo imitar coloro che disprezzano i rimedii parziali, perchè vorrebbero veder uscire in un punto, come una Minerva dalla testa di Giove, dei sistemi completi e perfetti. Noi sappiamo che i veri uomini di Stato non deggiono niente trasandare, niente reputar troppo lieve e minuto. Noi non dobbiamo imitare quegli uomini che abbrucerebbero le loro navi, senza sapere se hanno, come Alessandro, la certezza della vittoria; e che intenti alla ricerca dell'ottimo, disprezzano il bene presente e dimenticano i limiti del possibile.

Il Ministero, a cui son guida i desiderii dell'illustre e generoso Pontefice, a cui è lume la sua mente, sostegno e conforto la sua fiducia, non vuol lasciare intentati nè i piccoli nè i grandi rimedii, nè le misure di dettaglio, nè le generalità. Ecco perchè, mentre prepara gagliardi ajuti alle finanze dello Stato, e cerca di ristabilire la circolazione metallica, non ha tralasciato di promulgar l'Ordinanza, da cui abbiamo preso occasione di parlare.

Intanto si sta coniano moneta di argento, e tra breve ne incomincerà l'emissione. Sarebbe opera di buon cittadino portare alla zecca, per venderle, le vecchie argenterie, e tramutare così in fruttiferi, capitali giacenti ed inutili. Ma, oltre questo rimedio parziale ed a cui non vogliamo dare una soverchia importanza, noi possiamo assicurare altresì, che il Ministero potrà prendere in breve altre e più decisive risoluzioni.

Il Ministero, sì possentemente sostenuto dalla sacra ed augusta mano che all'alto uffizio degnava sollevarlo, confida che al suo zelo ed all'opera sua si aggiungerà il soccorso dei Consigli deliberanti, la cooperazione de' Magistrati, l'adesione de' buoni cittadini, l'appoggio della pubblica opinione. Uno e lo stesso è l'interesse di tutti; tutti dobbiamo adoperarci a ristabilire la legittima e animatrice influenza del credito, e a togliere i pregiudizii e le diffidenze che nel nostro bel paese ne hanno impedito sinora lo sviluppo. A questo proposito, noi non possiamo far a meno di parlare della situazione fatta al presente ai Biglietti della Banca; istituzione che fu di tanto utile al commercio, e che avrebbe dovuto risentire i benefici effetti del progresso, della civiltà, e delle istituzioni costituzionali.

Perchè i Biglietti della Banca sono caduti nell'opinione? Essi sono per chi ben riflette i valori i più sicuri; essi erano, mesi addietro, ricercatissimi ed accettati anche a preferenza dell'oro e dell'argento. Noi non vogliamo negare che il corso coattivo che conferì ad essi il Go-

verno, turbando la pubblica opinione, non iscesse il lor credito. Noi sappiamo che cosiffatti decreti, ove pur sieno tal fiata necessari, sono di rado innocui. Ma il corso coattivo è cessato, la Banca ha ancora le medesime basi di credito e di garanzia; e perchè adunque dura il discredito dei Biglietti? Su che si fonda questo pregiudizio tenace e pernicioso? Non è egli strano che ciò accada in un tempo in cui si parla tanto di banche? In un tempo in cui anche fra noi sembra venuto l'entusiasmo per queste istituzioni di credito, perchè non si sostiene prima di tutto quella che già abbiamo? Si vuole una banca nazionale, si vogliono banche provinciali, banche agrarie, banche ipotecarie, cento altre specie di banche. Sta bene. Queste proposte saranno esaminate e discusse, i Consigli deliberanti ne saranno giudici: ma, ancora una volta, perchè intanto compromettere l'istituzione che abbiamo, perchè riguardare con indifferenza, se non anco con ostilità, la Banca Romana? In altri paesi, sapete voi che cosa si è fatto ne' momenti di crisi per sostenere le banche? Le più forti ed accreditate case commerciali si sono accordate per sostenere il credito dei Biglietti, e l'esempio è stato seguito dall'universale de' cittadini; e così si sono potute traversare epoche le più disastrose con pochissimi danni, e talvolta senza danno alcuno; perchè in una società tutte le cose hanno degli intimi rapporti, tutte le classi sono collegate insieme. Senza dubbio una banca trae profitto e, qualche volta, un forte profitto da' suoi capitali, da' suoi biglietti. Ma perchè! perchè quest'impiego dei capitali, questa emissione de' biglietti riesce utile a tutto il pubblico. I profitti delle banche, adunque, sono legati ai vantaggi di tutta la società. Se la Banca romana profittava, ciò prova che i suoi biglietti erano ottimi; ciò prova che riuscivano utili a tutta la società. Perchè adunque, in vece di ricercarli come si faceva, si respingono al presente? Più noi ci addentriamo in questa ricerca, più ci persuadiamo che la causa di quest'imbarazzo è in pregiudizii, in passioni, in errori non degni della sagacità e dell'intendimento del paese; e noi non temiamo di ripeterlo che possono essere colla loro diffusione causa di pessime conseguenze, e di esigenze irragionevoli ed impossibili ad effettuare. Ricordiamoci tutti che bisogna andar molto lenti a distruggere, perchè necessariamente si è lento nel riedificare.

Noi poniamo qui fine a questa specie di episodio. Gli affari della Banca non sono affari del Governo; sono una specie di transazione tra i privati, e ciascuno può fare a suo senno, fidarsi o non fidarsi nella Banca, tenerne i Biglietti o correre a cambiarli. Ciò che il Governo poteva fare pei Biglietti della Banca, esso lo ha fatto coll'Ordinanza di ieri. I Biglietti potranno più facilmente e meno dispendiosamente circolare: sta ai particolari di restituire ad essi l'antico favore; sta ai particolari di valersi di questo mezzo potente. Se, sventuratamente, se per errori insuperabili si respingessero questi ajuti, sia pure; ma il Governo non uscirà dai limiti delle sue attribuzioni, dai limiti della sua natura. Che non si richiegga dal Governo ciò che non deve e non può accordare: esso non può farsi banchiere, esso non può farsi sovventore del commercio; esso è una forza e, se vuoi, la forza principale della società: ma non può supplire in tutto e per tutto alla deficienza e all'abbandono delle altre. Che tutti si ricordino che il Governo non può improvvisare a sua volontà istituzioni di credito. Noi abbiamo detto che a suo tempo saranno messi ad esame provvedimenti più larghi sulle Banche: è tutto ciò che il Governo può fare. Intanto la Banca Romana esiste, esiste legalmente, solidamente; si dimentichi il breve intervallo del corso forzoso, ed una causa transitoria di discredito non si perpetui, sotto forma di pregiudizio, per sempre.

In riassunto, noi siamo in un'epoca di crisi finanziaria. Il Governo confida di poter prendere fra breve efficaci provvedimenti per uscirne, in ciò che riguarda al pubblico Tesoro. Ma gli sforzi del Governo sarebbero inutili a rianimare le industrie, il lavoro, il commercio, se il paese, se ciascuno non si adopera potentemente a ristabilire le condizioni normali del credito. Non basta far la critica del passato; bisogna studiarsi di migliorare il presente: non basta abbandonarsi all'impeto de' sentimenti e alla foga delle passioni ancorchè generose; bisogna avere la fermezza della ragione e l'oculatazza degl'interessi positivi. Un governo abbandonato a se stesso poco può fare; ma un Governo sostenuto dall'intelligenza e dalla cooperazione dell'universale, può traversare ogni crisi, e può incominciare una nuova epoca di ricchezza e di libertà.

Nella scorsa notte all'ora una e minuti venticinque a. m., abbiamo inteso altra leggiera ed innocua scossa di terremoto.

NOTIZIE INTERNE

FERRARA 6 ottobre.

Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Po ne' due scorsi giorni, e la direzione si congegnava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone Veneziano, anzi italiano (che tutti i popoli d'Italia contano nei forti i loro soldati volontari), rispondeva all'inimico; e le prime notizie ci diranno che lo respinsero un'altra volta, poichè non può essere scritto nei destini d'Italia, che Venezia cada per insufficienza nella difesa, come non deve cadere per mancanza di danaro. (Gazz. di Ferrara.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 4 ottobre.

Alle ore 3 antimeridiane di questo giorno ha dato fondo nel nostro porto militare le Real Fregata a vapore il Carlo III, che ha rimorchiato due brigantini mercantili col carico delle munizioni da guerra qui appresso descritte.

Cannoni da 80, due; da 36, sette; da 24, tredici; da 12, sette; inutili, cinque; da 8, uno; di vari calibri, quattro; di bronzo da 24, tre. Mortai da 12, sei; da 13, uno. Palle di diverso calibro 1500. Alfusti di legno, 23. Barilotti di cartucci fucilieri a palle, 152. Vari oggetti di giuochi d'armi.

(Giorn. delle due Sicilie.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 6 ottobre.

NOI LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Volendo dare alla città di Livorno una novella prova della Nostra benevolenza;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso: 1. Sono coperti d'intiero oblio tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, nè potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli Individui, tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato.

2. I Nostri Ministri Segretarij di Stato pei Dipartimenti dell'Interno, e della Giustizia e Grazia sono incaricati della esecuzione del presente Decreto. Dato in Firenze li sei ottobre 1848.

LEOPOLDO.

ALTRA DI DETTO GIORNO

Ieri sera la quiete non fu turbata. Lo spirito pubblico si pronunziò così energicamente contro i pochi e inqualificabili romoreggianti, che li persuade a non rinnovare tentativi che sarebbero stati prontamente repressi. In tutto il giorno si vedeva proprio con gli occhi crescere sempre più questo grande ostacolo morale de' buoni contro le mene di pochi. Una nobile indignazione per le scene abietissime della sera precedente, aveva riscaldato Firenze. Si sarebbe detto che ella era vergognosa dell'onta fatta alla sua civiltà. Certo era risoluta a impedirne il rinnovamento. Questo slancio di dignità e di rettitudine l'onora altamente, e l'assicura. Sì, l'assicura; perchè una Città che è forte d'amore all'ordine, e che vuole, veramente vuole, sia conservato, non ha da deplorarne la turbazione. È la tiepidezza della immensa maggioranza dei buoni, che incoraggia i pochi, pochissimi, tristi e corrotti. La milizia cittadina, che è la città armata, aveva il medesimo spirito, e la stessa risoluzione. Il Governo avea prese le più necessarie, giuste ed energiche misure.

Il Prefetto pubblicò un'opportuna Notificazione, che stampiamo qui sotto. Essa ammoniva gli oziosi a non far credere molti i pochi, a non crescere colposamente la confusione, a non impedire l'azione de' custodi della quiete pubblica. Essa ammoniva ancora i male intenzionati, che se non avessero ceduto alle intimazioni dell'autorità, la legge non era disarmata, il suo braccio armato non sarebbe stato inerte, ma avrebbe represso con la forza legale la violenza de' malvagi. Queste ammonizioni fruttarono, e frutteranno; sopra tutto se i cittadini di Firenze e di tutta la Toscana mostreranno costantemente la loro risoluzione di conservare l'Ordine contro gli assalti d'ogni nemico della Libertà, della Civiltà e dell'Italia: poichè chiunque turba l'Ordine per qualunque siasi motivo e pretesto, è nemico mortale della Italia, della Civiltà e della Libertà.

Cittadini!

Pochi faziosi tenterebbero compromettere di nuovo la pubblica tranquillità, e l'individuale sicurezza. Ma il Governo accuratamente sorveglia, ed appoggiato alla vostra fiducia, tanto necessaria in tali momenti, saprà rendere vane le triste loro arti.

A secondare lo zelo, che anche in quest'occasione non sarà per mancare alla benemerita cittadina milizia, è pronta la Truppa di Linea.

Non vogliate, o Cittadini, crescer l'audacia dei tristi colla vostra oziosa presenza: fuggite il loro contatto. Coll'abbandonarli nel loro isolamento, ne scuoprirete la ristrettezza del numero; darete opportunità di far conoscere ed arrestare gl'individui; ed, ove infine occorresse, aprirete il campo alla pubblica forza per reprimere i loro stessi conati.

Siate prevenuti altresì, che in quest'ultimo caso la Forza predetta sarà accompagnata da un'Uffiziale Civile incaricato di fare ai faziosi una triplice intimazione acciò si disperdano; e che nella contraria ipotesi, la Truppa agirà nel modo che sarà creduto il più opportuno per reprimere i malvagi, e restituire l'ordine e la pubblica quiete.

Firenze. Dalla Prefettura del Compartimento, li 5 ottobre 1848.

Il Prefetto — G. PUCCIONI.

(La Patria.)

Se non siamo male informati, il nostro celebre Professore Carlo Matteucci, che da più giorni è arrivato a Francoforte con una missione straordinaria presso il Potere Centrale, ha già avute frequenti conferenze tanto col Ministro degli Affari Esteri sig. Heckscher, che ora viene in Italia come ambasciatore a Torino e a Napoli, quanto pure col presente Ministro interno sig. Schmerling. Il sig. Radice, inviato di Sardegna, interviene talvolta a queste conferenze. Egli ebbe pure invito dal Vicario dell'Impero, e sta in relazioni coi membri più influenti dell'Assemblea, che l'hanno accolto con distinzione, e vedono assai volentieri che la Toscana entri in relazione col Potere Centrale; il quale, accomodata ora provvisoriamente la quistione dei Ducati di Sleswig Holstein, vuole aver parte nella mediazione degli affari Austro-Italiani. (Ivi.)

LIVORNO 5 ottobre.

Jeri, alle ore 4. pomeridiane, i membri della Deputazione reduce da Firenze vennero sul terrazzo del Palazzo Governativo a render conto al popolo della missione affidatale. Molte migliaia di cittadini erano accolte sulla Piazza. Il Gonfaloniere Avv. Luigi Fabbri tolse ad esporre minutamente quanto la Commissione aveva operato in Firenze. Narrò come il risultato delle varie conferenze tenute coi Ministri e col Principe fosse in tutto favorevole ai voti dei Livornesi; se non che, per quanta insistenza e tenacità avesse posto la Deputazione a ottenere la nomina a Governatore di un cittadino tanto benemerito di Livorno qual era quello che il pubblico voto avea designato, tutte le istanze della Deputazione per tale intento tornarono vane. Il Governo prometteva, che allorquando il nuovo Governatore fosse entrato in funzione, avrebbe effetto la dichiarazione d'oblio di tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, a riguardo indistintamente di tutti gl'individui tanto nazionali che esteri, i quali avessero avverti partecipato. — Contemporaneamente il Ministero sarà a provocare la legge occorrente per la cessazione de' poteri straordinari concessi con la legge del 27 agosto. — Il Governatore proposto dai Ministri era il Professor Montanelli. — L'Avv. Fabbri esponeva com'egli avrebbe accettato l'ufficio a tre condizioni: 1. Che l'incarico fosse provvisorio, sentendosi egli più naturalmente chiamato alla tribuna ed alla cattedra, che alla amministrazione governativa: — 2. Che la Guardia Municipale fosse mantenuta in Livorno sulle basi della sua fondazione; — 3. Che nel riordinamento della Guardia Civica, conciliabilmente col la legge comune, fosse fatta una più larga parte all'espressione del voto popolare. — L'Avv. Fabbri aggiungeva tenere a debito lo astenersi da ogni osservazione su ciò, e lasciare al libero arbitrio de' suoi concittadini esprimere liberamente e spontaneamente il loro voto. Il Popolo più volte proruppe in applausi al nome di Montanelli, e, lo ripetiamo, non una voce fu udita in contrario. Solamente alcuno gridò: Montanelli al Ministero! E l'Avv. Fabbri, replicando, fece osservare che Montanelli accettava provvisoriamente.

l'ufficio di Governatore, o insistendo a promuovere una chiara, non equivoca, universale dichiarazione della pubblica opinione su questa nomina, quante volte tornò a farne parola, altrettante la udì confermata dalla universale approvazione.

Quell'assemblea popolare riuscì solenne, impontentissima, e fu chiusa con un applauso generale all'Avv. Fabbri e alla Deputazione.

(Il Corr. Mercantile.)

PIEMONTE

TORINO 3 ottobre.

Il concorso dei Torinesi per soddisfare all'imprestato è tale in questi giorni, che alla tesoreria ed agli uffici ove si riceve il danaro, si dovettero mettere sentinelle per impedire i disordini facili a nascere dalla troppa calca. Così risponde la città di Torino a chi l'accusa di tepido patriottismo. Piacesse a Dio che altre città dello Stato non isdegnassero imitarne l'esempio; onde non s'avesse a continuare la scandalosa contraddizione di cittadini che gridano a più non posso contro il Ministero, tacciandolo di inettitudine e di mollezza; e intanto gli suscitano sempre nuovi ostacoli, e gli negano gli uomini e il danaro che gli sono indispensabili per provvedere alle attuali emergenze della patria.

— La Gazzetta Piemontese di quest'oggi, allegando nella parte non ufficiale il noto articolo della Gazzetta di Milano, ove assicura che « per richiesta del Ministro francese, alla quale annui S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld-maresciallo Radetzky, venne l'armistizio prolungato di 30 giorni, fino al 22 ottobre prossimo », così si esprime:

Convinto il foglio ufficiale piemontese, che nessun documento potrà essere prodotto dal foglio milanese per provare la sua gratuita menzognera asserzione e per infirmare l'antecedente nostra dichiarazione a questo proposito, noi confermiamo il già detto, e formalmente respingiamo alla Gazzetta di Milano l'appostaci imputazione di errore o di mala fede.

(Il Risorgimento.)

PARMA 4 ottobre.

È noto che la Maestà di Maria Luigia già duchessa di questi Stati, istituì erede de' propri beni S. A. I. R. l'arciduca d'Austria Leopoldo, a lei cugino. Fra gli oggetti di quella eredità era un copioso numero di pezze di tela, che per naturale stimolo di beneficenza la predetta M. S. fece fare a tessitori poveri di Piacenza, durante l'inverno carestioso del 1846-47; era un dipinto ad olio del già nostro valente professore Biagio Martini, raffigurante l'incontro di Paolo III coll'Imperatore Carlo V in Busseto; ed era una statua colossale di bel marmo carrarese, conosciuta sotto il nome di *Concordia*, egregia fattura dell'immortale Canova, la quale abbelliva di sé la maggior sala del Ducale Palazzo di Colorno. Or ci viene comunicato qual cosa ben degna che si annunzi al pubblico, come di codesti predominanti oggetti la prefata I. R. A. S. si è compiaciuto disporre a favore de' già sudditi dell'augusta sua autrice: e così ha voluto che le tele vengono distribuite a pro dei varj istituti di beneficenza di Parma e Piacenza e del Valtarese; e i due oggetti d'arte siano consegnati al Municipio della città di Parma. — Quant'è alla *Concordia*, secondo quel che fu già esposto in questo medesimo foglio, ponevasi in dubbio il diritto che aver potesse il nobile erede di possederla, e venivagli contestato: ma ciò non toglie che non sia signorile larghezza in simile procedere, fatta vieppiù notevole dalle istanti circostanze. Quant'è poi al rimanente, n'è chiara la generosità sua, colla quale, oltre al far atto commendevole in sé, volle per fermo eziandio onorare la memoria dell'augusta parente, che regnò qui Sovrana per molti anni benefica ed umanissima. Ci si assicura poi avere contribuito alla prelodata determinazione i buoni uffici del sig. Conte di Montenojo, e le cittadine sollecitudini del sig. Conte Girolamo Nasalli, eh' ebbe già incarico dal Governo di curare gli oggetti dell'eredità durante la temporanea sospensione delle relazioni portata dalle trascorse vicende. Del che facciamo parola, nella credenza che avremo mancato al debito nostro tacendo.

(Foglio Uff. di Parma.)

MODENA 4 ottobre.

Da qualche tempo anche fra noi, ci duole il dirlo, nell'oscurità della notte, pochi male avvisati si permettono vociferazioni improprie, canti e clamori smodati, scritti satirici o minacciosi, tracciati od affissi sui muri. Codeste incivili dimostrazioni non hanno in se stesse alcun valore, se si guardi al genere e numero delle persone che le fanno, nonchè ai modi ed al tempo in cui sono fatte. Unicamente per questo riflesso, e non già per diritto che abbiano i disturbatori ad essere tollerati, è avvenuto che il Potere le abbia fin qui dispreziate o sopportate con una latitudine d'indulgenza che ciascuno può apprezzare da sé quanto sia grande.

Ma qualora fosse per succedere, che Dio noi voglia, che l'improntitudine e l'insolenza di questi atti temerari, ed il capriccio di pochi ingannatori od ingannati, giungesse ad agitare più oltre la popolazione, ad inquietare la generalità ed a far nascere

una funesta diffidenza fra i buoni, possiamo essere certi che le veglianti Autorità, depondo ogni soverchio riguardo, porrebbero mano ad una giusta e vigorosa repressione.

La gran maggioranza de' buoni cittadini e fedeli sudditi non vede altra via possibile alla salute dell'Italia, fuorchè l'intimo accordo del Principe colla miglior parte del popolo divota al rispetto delle leggi, dell'ordine e della morale. Se il potere, spinto all'estremo, sarà suo malgrado forzato ad agire con rigore contra coloro che tentano, a fatti od a parole, d'infrangere questo legame e di strappare quest'ancora di salvezza, i violatori imprudenti delle leggi, dell'ordine e della morale dovranno imputarne a se stessi le funeste conseguenze.

(Il Messaggero.)

VENEZIA 28 ottobre.

Secondo una lettera pervenuta dal Friuli, il comandante della fortezza d'Osopo, invitato a pranzo dal farmacista del paese al piede della rocca, avendo sospettato che si meditasse qualche tradimento, detto d'aderire all'invito, ordinò che discendesse una mano di fidi, appena entrato egli in casa dello speziale. Egli fece fare sull'atto una rigorosa ispezione di quella casa, e trovò un contratto di tradimento, nel quale erano complici anche il medico ed il cappellano del luogo. I due ultimi furono messi sotto severa custodia, il primo appiccato. Essi avevano patteggiato il tradimento della fortezza per 40,000 lire.

(Gazz. di Venezia.)

MILANO 4 ottobre.

Notificazione

Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente una pattuglia, composta di un Sottufficiale e due soldati, doveva condurre all'Ufficio di Polizia un individuo poc'anzi arrestato vicino al Dazio di Porta Ticinese, quale supposto autore o complice di varii furti ed aggressioni recentemente commesse. Giunta presso alle Colonne di San Lorenzo, la pattuglia si trovò incagliata da un attruppamento di gente accorsa allo schiamazzo provocato da alcuni turbolenti dell'infima plebe, i quali nella confusione riuscirono a far fuggire l'arrestato.

Mentre si sta investigando su tale fatto per scoprire i veri colpevoli ed assoggettarli al meritato castigo, il sottoscritto Governatore, per ordine di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky, deve ricordare nuovamente alla popolazione, che essendo la Città tuttavia in istato d'assedio, chiunque venisse colto nell'atto sia d'inveire contro una sentinella, sia di opporre resistenza ad una pattuglia, sia di promuovere, con un contegno irrequieto o riottoso, qualche attruppamento di popolo, verrà in forza delle vigenti leggi militari, irremissibilmente condannato a morte e fucilato.

Milano, il 4 ottobre 1848.

Il Tenente-Maresciallo,
Conte F. WIMPFEN,
Governatore Militare della Città di Milano.
(Gazz. di Milano.)

TRENTO 25 settembre.

Memoria

Quando Dio punir volle la superbia degli uomini che stavan erigendo la Torre di Babele, fe' nascere la confusione; e quindi si separarono in Nazioni, e questa fu opera Divina.

Col riunir Nazioni sopra Nazioni, nacque nuovamente la confusione, e l'Impero fu conquassato.

La Costituzione garantisce la propria Nazionalità a ciascuno.

Il nascer in una meno che in altra Nazione è opera, volontà di Dio.

Il voler agire in senso diverso, è un farsi contro la volontà di Dio, e quindi una nuova Babele.

TRENTO, nella sua origine eretto e popolato da Etruschi, ebbe da Tribù Romane in appresso nuovo innesto d'Italo Sanguine, e fu mai sempre ritenuto parte integrale d'Italia. Eretto in Ducato, i Trentini ebber costituita fin da quella remota epoca una propria Nazionalità Italiana, che sotto anche la posteriore denominazione di varj secoli dei Vescovi-Principi, fin al secolo presente la si trovò conservata.

Aggregato all'Impero Romano il Principato di Trento, il Conte del Tirolo veniva a titolo oneroso investito dell'Avvocazia e difesa dello stesso; ed il Conte del Tirolo non era più che un vassallo, un suddito della Curia feudale Trentina.

Trento si resse sempre indipendentemente dal Principe a mezzo del suo Magistrato Consolare, che fu rispettato fin sotto la Bavara dominazione.

Il Principe era eletto, o dal Capitolo, del quale far parte vi dovea un dato numero di cittadini, o dal Papa, nè alcun'estera influenza vi potea por mano.

Trento aggregato al Regno d'Italia nel 1810, fu in ottobre del 1813 preso dalle armi Alleate del Nord.

S. M. Francesco I dichiarò contar si dovesse l'epoca del legale possesso fin dal novembre 1813, e quindi:

Col trattato di Pace di Parigi del 1814, o non venne cesso, e l'incorporazione al Tirolo Tedesco la

non è a considerarsi che un'atto di mera volontà dell'Imperante; o se cesso venne all'Austro dominio, lo si è cesso siccome facente parte del Regno d'Italia.

Che uno meno dell'altro sia poi il Principe, ciò non si fa a discutere.

Ma la Nazionalità da secoli e secoli costituita, e momentaneamente sopita, ma da Dio conservata, si amerebbe vederla restituita nel suo essere antico, sia poi come Ducato, Principato, Marchesato od altra denominazione. Si desidererebbe parlando fra fratelli potersi intendere.

S. M. Francesco I si è titolato Principe di Trento. S. M. Ferdinando I si titola egualmente.

Trento 25 settembre 1848 in Magistrato.

ALDRIGHETTO CASTEL-TERLAGO
Cittadino patrizio di Trento.

NB. A mezzo del Sig. Podestà di Trento, in unione a varie altre Deputazioni del Trentino, nel suddetto giorno consegnata al Sig. LUIGI FISCHER Consigliere Ministeriale.
(La Patria.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 29 settembre.

Nell'odierna seduta dell'Assemblea Nazionale Mr. Buvignier ha ottenuto la parola per fare delle interpellazioni al Ministero, ed ha parlato in questi termini:

„ Gravi e deplorabili fatti accadono giornalmente in Italia. La Francia e l'Inghilterra si sono intromesse fra l'Austria e quella nazione; ma queste due potenze mediatrici che fanno? L'opinione pubblica è preoccupata degli atti della diplomazia, di cui la lentezza, e (diciam pure) la ipocrisia abituale (*mormorio e interruzione*) si, lo ripeto, lentezza e ipocrisia abituale compromettono e pongono in pericolo le libertà dei paesi vicini e della Francia medesima (*agitazione*). Bisogna però che la questione sia schiarita. Non bisogna dare delle speranze che non possono essere realizzate. Bisogna infine che l'azione della Francia si manifesti in questa grave circostanza; ed è perciò che io chiedo di fare delle interpellazioni ai ministri, e che desidero siano fissate per domani.

Il Generale Lamoricière levò contro la taccia d'ipocrisia data alla Diplomazia della Repubblica. Ricusa di accettare le interpellazioni, domanda l'ordine del giorno, o vuole almeno che si aspetti la presenza del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri.

Ledru-Rollin prende la parola:

„ Per chiunque getta lo sguardo sui diversi giornali d'Europa, è manifesta la derivazione della politica stabilita già dal Governo provvisorio e quindi anche dall'attuale. È incontrastabile che vi è un cambiamento nella politica osservata verso l'Italia e verso la Germania. Questo fatto è importante; esso impegna l'avvenire, le finanze, l'ordine pubblico, la dignità del paese. Ci si dice che la questione è pendente; questo è quel che dicevaci l'antico governo fino al momento in cui veniva ad avvisarci, che *i fatti erano compiuti*. No, la questione non è pendente; vi sono dei fatti acquisiti. La Russia e la Prussia non hanno forse detto che debbono intervenire al congresso proposto per la mediazione italiana? e questa intervensione non la chiedono forse a nome dei trattati del 1815 che il primo manifesto, il memorabile manifesto Lamartine, avea gloriosamente lacerati?

„ La lealtà della Francia è impegnata. Vi si dice: il Potere è responsabile, ma quando esso avrà compromessa la Francia, a che vi serve la sua responsabilità? Ci abbisogna dunque una pubblica discussione in cui questi principj siano chiaramente trattati.

Il Ministro della guerra ripiglia:

„ Quando io dissi *questione pendente*, non intesi di evitare una discussione. Si obietta che noi diciamo ciò che dicevasi prima di noi; ma le rivoluzioni cambiano forse la natura delle cose? (*Interruzione*) Ora sarebbe inconveniente il parlare: se l'Assemblea lo vuole, parleremo; ma mancando il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri chiedere i che per oggi l'Assemblea passasse all'ordine del giorno. (*grida diverse*)

L'autore delle interpellazioni si oppone all'ordine del giorno; i signori Lamoricière e Dupin insistono perchè l'Assemblea fissi soltanto il giorno per le interpellazioni; esse vengono semplicemente aggiornate.
(Corresp.)

— Il Principe di Capua, fratello del Re di Napoli, è arrivato colla sua famiglia e col suo seguito il dì 24 a Montpellier.
(G. di Lyon.)

ALTRA DEL 30.

Il sig. Vivien, antico Ministro ed ora rappresentante del popolo, dicesi sia stato nominato Ministro plenipotenziario di Francia al congresso d'Inspruck ove debbesi trattare la vertenza italiana.

SPAGNA

MADRID 24 settembre.

Un corriere straordinario ha recato da Siviglia a Madrid la notizia che S. A. R. l'Infanta Donna Luisa-Fernanda, Duchessa di Montpensier si è felicemente sgravata d'una bambina il di 21 alle ore 11 della sera.

Il Duca di Montpensier ha da se stesso presentato ai numerosi assistenti appositamente chiamati la neonata, che sembra essere d'una robusta costituzione. Quest'atto è stato dei più solenni; il processo verbale n'è stato redatto immantinento. I Ministri degli Stati-Uniti e del Brasile, e gl' Incaricati d'affari del Chili, del Portogallo, e dei Paesi-Bassi sono stati i soli membri del Corpo Diplomatico, che siensi recati a Siviglia per esser testimoni di questo avvenimento. Grandi feste avran luogo per tre giorni a Siviglia per Decreto approvato dalla Municipalità.

La Regina ed il Re di Spagna sono i padrini della Principessa. La Marchesa di Malpica, Grande di Spagna, ed il Conte di Santa-Coloma sono delegati delle MM. LL.

La Principessa ha ricevuto i nomi di Maria, Isabella, Francesca, Antonietta, Luisa, Ferdinanda, Cristina, Amalia, Filippina, Adelaide, Giuseppina, Elena, Enrichetta, Carolina, Giustina, Ruffina, Gasparina, Melchiorra, Baldassarina, Mattea.

Vi si trovano i nomi dei padrini, dei genitori, degli avi ed avole d'Orleans, non che quelli dei Patroni e Patrone di Siviglia e quello di Matteo, festa del giorno del suo natale.

(Courrier de Marseille)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 23 settembre.

La memoria del ministero austriaco sulla questione ungherese è ora stata pubblicata. In essa è dichiarata politicamente impossibile l'esistenza di un regno di Ungheria separato dall'impero austriaco, e la necessità assoluta di variare le istituzioni ammesse nell'Ungheria dopo il p. p. marzo; di variare cioè a norma dei bisogni di tutta la monarchia, e giusta le prescrizioni ed il senso della prammatica sanzione, così che ne sia assicurata l'unità della monarchia, e venga ristabilita una suprema amministrazione unita dello stato.

(G. P.)

ALTRA DEL 26.

Se quest'oggi noi non vi diamo il solito racconto delle sedute della Costituente di Vienna, non incolpate la nostra negligenza, ma un'ira fatale che si è suscitata in Vienna contro i giornalisti. Noi che eravamo soliti di assistere alle discussioni dell'Assemblea, quest'oggi non potemmo entrare. Vi era un affisso sulle porte del Parlamento, in cui si proibiva l'entrata dei giornalisti nella solita loggia. Finchè dunque non sia cessato questo divieto, noi non potremo più rendervi conto di quello che si fa dai nostri Deputati.

(Allgemeine.)

ALTRA DEL 27.

Sono stati arrestati molti emissari slavi in Presburgo, che organizzavano un partito anti-austriaco. I Deputati slavi del Parlamento parlano ogni giorno più apertamente delle loro speranze; oggi si è

tenuto consiglio dai Ministri in Schoenbrunn, perchè i Deputati slavi vogliono che al giallo-nero della coccarda austriaca si aggiunga il bianco-rosso, simbolo della loro nazionalità nascente. Il Bano Jellacich s'avanza sempre più nell'Ungheria; ed ora sarebbe impossibile l'impedire la sua corsa trionfale. Si dice che il partito magiarico si sia riconciliato col Bano e coi croati, per irrompere così uniti contro l'Austria.

Noi andiamo incontro ai nuovi avvenimenti con affannosa impazienza.

Da tre giorni tutte le truppe della nostra guarnigione sono consegnate nella caserma. Corrono per la città vari rumori su una nuova rivoluzione che deve scoppiare; si dice che si vuol gettare giù il Ministero, e che l'insurrezione comincerà contemporaneamente a Vienna, a Berlino, a Pesth. Una gran forza di truppa continua a concentrarsi intorno a Vienna. Si dice, che dopo che avranno repressi i moti rivoluzionari della nostra città, partiranno per le città del Regno Lombardo-Veneto a proteggere la libertà che l'Imperatore vuol concedere a quei popoli.

(Allgemeine.)

ALTRA DEL 28.

Fra pochi giorni si pubblicherà un manifesto imperiale diretto alle province lombardo-venete, in cui sarà brevemente sviluppato il sistema del futuro Governo d'Italia, e saranno accennate le garanzie pel nuovo ordine di cose. Il che è di tanta necessità, che noi non possiamo capire, come dal nostro Governo si possa così lungamente aspettare.

Sopra l'Ungheria questa mattina non si nulla di certo. Il Ministero Deak pare poco opportuno. Jellacich, che sta fra Vesprim e Huhlweisseburg, si prepara a una battaglia. Si dice che abbia scritto all'Imperatore, che gli si mandino danari.

(Allgemeine.)

APPENDICE

Della VITA di S. VINCENZO DI PAOLO, Fondatore e primo Superiore generale della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità, scritta da Monsig. LODOVICO ANELLY, Vescovo di Rodez, Libri tre; versione dal francese. - Roma, nella Tipografia Salvucci 1847. - Un grosso Volume in 8. a due colonne, diviso in tre parti; cioè Lib. I., di pag. VIII - 200; Lib. II., di pag. IV - 372; Lib. III., di pag. IV - 302. - Prezzo uno scudo.

Mentre i popoli si rimescolano per ritrovare la loro autonomia, e mentre cercano nelle dottrine del moderno socialismo la soluzione di molti problemi riguardanti il benessere di tutte le classi della società, specialmente dell'ultima; accade che la società si allontana sempre più dal vero, e miseramente s'abbandona alle stravaganze delle più irragionevoli teorie. Questo fatto storico e insieme deplorabile trae certamente la sua prima origine da una filosofia atea, che fin dallo scorcio del passato secolo si propagò negli Stati europei, e alla quale attribuir si deggono le sciagure sofferte dai padri nostri e lasciate a noi in retaggio. Se, al contrario, il principio cattolico fosse stato il centro e l'anima d'ogni istituzione di filantropico progresso, non avremmo ora a piangere le miserie del popolo, né andare alla cieca per rinvenire le vere sorgenti della pubblica felicità. Egli è però doloroso cercare ancora i mezzi onde rendere il basso popolo educato, laboriosa la classe indigente, incontaminata la onestà delle fanciulle, sostenuta la decrepita vecchiezza, dalla corruzione preservata la prima età, assicurata la esistenza di que' frutti che una passion delirante produsse, e alla società, la calunniata innocenza difesa, floridi i regni, felici le nazioni. Che se volgiam gli occhi ai principii cattolici, vi troveremo il rimedio a tanti mali; vi troveremo, cioè, la carità, fonte principale di ogni bene sociale.

Siane, fra mille, l'esempio un Vincenzo di Paolo, le cui gesta dovrebbero essere fatte e ben considerate dall'universale. In lui, animato solo da carità cristiana, noi riconosciamo il padre degli orfani, il difensore degli oppressi, il sostegno degli innocenti, il consolatore degli infermi, il riconciliatore di private e pubbliche discordie, il maestro del clero, l'educatore del contadino, il politico cristiano, il propagatore del vangelo, il sovventore della indigenza, il restauratore dell'ecclesiastica disciplina, il difensore dell'unità cattolica, l'eroe della pazienza, l'esempio del disinteresse e dell'umiltà, un vero campione del cristianesimo. Lo spirito di questo insigne benefattore dell'umanità non era, no, animato da certa moderna filantropia, alimentata e promossa dall'egoismo, dall'ambizione e (diciam pure) dalla moda; era figlio della cristiana carità. Ricovrava i teneri fanciullotti in luogo sicuro, e respingeva ogni offerta di mondana mercede: faceva educare i figli del popolo, o non ne riceveva altra ricompensa che le benedizioni dei contadi e delle città: provvedeva all'assistenza degli infermi, tanto nelle private abitazioni che negli ospedali, e dal cielo solo ne attendeva il premio: soccorreva alla indigenza, facendò queste in tempo di pace e in tempo di guerra; ma il danaro ritratto impiegava per asciugare le lagrime alle vedove abbandonate, per aiutare i poveri padri di famiglia, per assicurare alle pericolanti donzelle onorata sussistenza, per togliere gli scandali dalle popolazioni, e non per alimentare l'ozio e l'infingardaggine. Contribuiva ancora al bene della Francia co' suoi consigli, chiamatovi dalla Reggenza e dall'onnipotente Mazzarini: egli però non ebbe quest'onore a premio di adulazione, ma a premio di virtù; raro esempio in ogni secolo! nè si giovò mai della regia protezione per ottenere onorificenze e ricchezze: se ne servì invece pel bene del suo prossimo, non alimentando dissidii, non calunniando gli uomini onesti presso il principe; ma componendo disordine, trattando la pace, sollevando il misero, e facendo nominare ad ecclesiastiche dignità e beneficii quei soli per dottrina, per candor di costumi e per cristiano zelo preclarissimi. Colla carità di Cristo promoveva, adunque, Vincenzo di Paolo il pubblico bene, ed il pubblico bene otteneva. Quando questa carità si vuol trasformare in articoli di pubblica finanza, allora non bene ne risente la società; anzi un male gravissimo. L'Inghilterra da molto tempo, la Francia e la Germania recentemente, possono dirsi qual sia l'effetto delle teorie sociali. Un Vincenzo di Paolo basta per confutarle tutte; e il nome di lui, non ha guari, servì al Thiers per difendere, dinanzi al parlamento di Francia, il principio cattolico e sociale della carità.

Dopo ciò, non possiamo non promuovere la lettura delle gesta di sì grand'uomo, scritte da Monsig. Anelly, Vescovo di Rodez, nella versione italiana, e nitidamente impressa, che sopra annunciammo. Uno dei pregi di questa Vita si è il contenere molti documenti pertinenti alla storia di Francia, pel tempo lusinghissimo in che visse il Santo. Ne raccomandiamo la lettura ai filosofi, ai politici, agli ecclesiastici, o a quanti vogliono farsi benefattori del popolo; e vedranno, se siamo sicuri, che un uomo nato da poveri genitori, quasi sempre infermo, calunniato siccome ladro, minacciato più volte della morte, ha saputo colle sue opere di cristiana carità eclissare la gloria di tutti i filosofi mondani, i quali con sempre nuove teorie non seppero ancora migliorare la società.

V. V. d. T.

ARRIVI

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 OTTOBRE

- Ala Ponzoni Filippo, lombardo, Marchese, da Napoli. Arrivabene Opprandino, lombardo, Conte, da Napoli. Azpiaru Gioacchino, spagnolo, Proprietario, da Marsiglia. Coghetti Francesco, bergamasco, Pittore, da Genova. Calderari Luigi, milanese, Proprietario, da Genova. De Nompere Luigi, francese, Possidente, da Civitavecchia. De Hoffmann Alessandro, di Belgio, Possidente, da Livorno. Lowè Guglielmo, inglese, Proprietario, da Livorno. Oliver Francesco, e Tommaso, americani, Proprietari, da Livorno. Plantagenet Harrison, inglese, Proprietario, da Livorno. Pirazzoli Pasquale, toscano, Proprietario, da Napoli. Quarenghi Luigi, sardo, Pittore, da Genova. Summers Enrico, inglese, Architetto, da Livorno. Scavazzo Luigi, palermitano, Possidente, da Malta. Tarchioni Ermogene, di Parma, Architetto, da Napoli. Varese Luigi, sardo, Pittore, da Genova.

PARTENZE

DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 OTTOBRE

- Monsig. Branzuoli, fiorentino, da Firenze.

AVVISO

Si sono smarriti i due infraseritti Certificati di credito fruttifero intestati al sig. Conte Giuseppe Segni di Bologna, e riportati al Rep. Generale delle Rendite consolidate n. 7524. Uno della serie libera n. 2258 dell'annua rendita di baj. 92.

Altro della serie vincolata num. 5797 della rendita annua di scudi 4 e baj. 72.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovati, o comperati i suddetti Certificati di fare la sua rappresentanza presso la Direzione Generale del Debito Pubblico a termini del Regolamento 19 Agosto 1822.

ANNUNZI GIUDIZIARJ.

Con atto di citazione del giorno 6 di questo mese, eseguito dal Cursore Marcello Quattrocchi, sono stati citati il signori Luigi ed Adelaide Bonfilij, d'incognito domicilio e dimora, a forma del §. 483 del Reg. giud., a comparire entro il termine di giorni 8 innanzi il primo turno della Congregazione Civ. di Roma, ad istanza di S. E. il sig. Cav. Doria Famijj dom. nel suo Palazzo al Corso, per sentirsi condannare al pagamento di sc. 564. 10, dovuti a tutto settembre ultimo per canoni, ossia corrisposte di un anno, S. P. delle rate antecedenti per i beni situati in Caprarola, ritenuti in affitto perpetuo dai suddetti citati, spettanti all'istante, in conformità di documenti altre volte ripetuti, e da ripetersi, colla condanna solidale a tutte le spese a forma del patto.

W. Valenti.

Eccemo Tribunale di Commercio in Roma

Ad istanza del sig. Federico Bègrè negoziante domiciliato in Roma via del Governo num. 38, rappresentato dal sig. Bernardino Giudici Proc.

Si notificò al sig. G. Rinaldi per affissione, a forma del §. 483 del vig. Reg., stante l'incognito domicilio, qualmente sotto il giorno 19 agosto p. p. è stato elevato il protesto sulla cambiale di sc. 910, tratta dall'intimato sopra il signor Andrea Biggi a favore di Luigi Bartoletti, e da

questi girata al sig. Guglielmo Vita, e quindi all'istante, come da detto protesto già notificato per affissione, perciò gli si deduce a notizia per ogni effetto di ragione. - A di 9 ottobre 1848. Affissa a forma di legge. M. Quattrocchi.

Tribunale di Commercio in Civitavecchia

Ad istanza del signor Gio. Andrea Bustelli Negoziante, domiciliato in Civitavecchia, rapp. dal Proc. sig. Gaetano Blasi. - Si notificò ai signori fratelli Junod dom. in Livorno, che per parte del sig. Giovanni Suzzara dom. in Firenze e con citazione del di 2 ottobre corrente eseguita dal Cursore Sales viene domandato all'istante il pagamento di lire 937 toscane pari a scudi Romani 147. 94 e mezzo dovuti in quanto a Lire 893 valuta di cambiale tratta da Livorno li 9 febbrajo 1847 firmata Famijj a favore di essi Junod girata ec. e non soddisfatta come al protesto levato in Livorno li 21 luglio 1848 al Notaro Capuis, ed in quanto a lire 44 spese del detto protesto e conto di ritorno; e perciò si citano i suddetti signori fratelli Junod a comparire nel termine di giorni 40 per sentir dichiarare esser tenuti ed obbligati a liberare l'istante dalle surriferite molestie, ed in luogo di queste condannarsi al pagamento della enunciata somma ed alle spese ec.

Affissa e consegnata a S. E. Rma Monsig. Delegato li 2 e 6 ottobre 1848, e s'inscrive a termini del §. 485 del Reg. Carlo Sales Cur.

In virtù di Sentenza resa dalla Congregazione Civ. dell'A. C. oggi Trib. Civ. di Roma in primo turno li 21 febbrajo 1842. Ad istanza del signor Giacomo Angelici Possidente, dom. in Roma Piazza di S. Dorotea num. 21. - Nel giorno 18 ottobre 1848 alle ore 10 antimeridiane, nella Depositoria Urbana di Roma si procederà alla vendita giudiziale per ora del qui sottodescritto fondo con tutti i suoi annessi, e connessi ec.

Utile dominio di un terreno parte vignato, cannetato e seminativo, posto nell'Agro Romano fuori delle Porte S. Sebastiano e S. Giovanni nella Tenuta ossia contrada di S. Genaro nell'Argentino del Territorio di Velletri enfiteutico a favore del Rmo Capitolo di S. Pietro in Vaticano di

Roma per l'anno canone di sc. 8 al rubbio, della quantità di rubbia 8 e 3 quarte circa, conf. con il sig. Filippo Pucci, sig. Mazzoni, sig. Marchese Muti e strada, stimato dal sig. Luigi Giuseppe Angelini Perito, depurato dal suddetto anno canone di sc. 1345. 78. - Nella Cancelleria del Prot. Gen. avanti il suddetto primo turno al fase. num. 906 dell'anno 1839 sotto il giorno 22 agosto 1842. trovasi prodotto il capitolato, e l'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie, ed è stata fatta la ripetizione della perizia del perito sig. Luigi Giuseppe Angelini prodotta come sopra li 16 febbrajo 1842, tenendo luogo degli estratti dei registri Censuarj. Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà di sc. 1345. 78, valore come sopra determinato dal sudd. Perito Angelini. Filippo De Arcangelis Proc.

Carlo Danesi Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

Secondo esperimento - Vendita giudiziale -

Ad istanza del sig. Marchese Alessandro Lepri, Amministratore del Patrimonio del di lui genitore M. Carlo; ed in esecuzione della Sentenza proferta dalla già Eccma Congregazione Civile dell'A. C. in primo turno li 2 maggio 1842, con la quale venne ordinata la vendita di quanto segue; ed in sequela della produzione del capitolato ed altri atti voluti dal §. 1308 effettuata li 11 maggio 1843 al fase. dell'anno 1839 num. 1336. - Inerentemente alla Sentenza proferta dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo turno li 28 gennaio 1848, con la quale, stante le deteriorazioni del fondo qui appresso descritto, fu deputato in Perito il sig. Domenico Contini, affinché avuto riguardo allo stato attuale ne elevasse la stima per stabilire il primo prezzo d'incanto: qual Perizia venne prodotta nel suddetto fase. gli 8 luglio 1848.

Nel giorno 14 ottobre 1848 alle ore 10 antimeridiane, nella Depositoria Urbana si procederà alla vendita di quanto segue: - Casa ed altri locali posti nella città di Albano, prossimi alla via del Corso, vicolo del Macello num. 19 al 30 in gran parte dirite composte come segue. Una casa di 2 parti con quattro stanze per piano, conf. per un lato i beni Zocchi dall'altro Ruderi Loberetti, gravati questi 2 pezzi di anno canone di sc. 2 a favore dei fratelli Livi con 3 separati ingres-

si distinti dai civici num. 23. 25. 26 Una stalla contigua isolata per esservi ruderi di case cadute con ingresso marcato num. 21, grotta contigua al caduto montano segnata col num. 19, composta da num. 20 nicchie. Piccolo terreno nudo per la via delle Vascarelle: questi locali depurati dal capitale del Canone, dativa tassa sfiti ed altri sono stati stimati ed apprezzati dal suddetto Perito del valore di sc. 761. 66 e mezzo. - Il num. 20 dà ingresso ad un Montano caduto con pozzo, fornacella con caldaia di rame, due torchi con verzellini e banconi di peperino, merla in cattivo stato con suo vili servibili, alberetto con macina di macigno in due pezzi fermati con due sbranche di ferro servibile nel luogo con letto di macigno, purgatorio, inforno; tre vani, sito scoperto ove era il tinello, ed altri ove in prima esisteva altra macina il tutto stimato ed apprezzato dal suddetto Perito del valore di sc. 415. - Totale sc. 876. 66 e mezzo. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà di sc. 876 e baj. 66 e mezzo, valore netto come da detta Perizia alla quale ec.

Giuseppe Caramelli Proc.

Carlo Angelotti Curs. dei Trib. Civ. di Roma.

Avviso di vendita giudiziale. - In virtù di Sentenza emanata dal Tribunale Civile di Civitavecchia li 23 giugno 1848, reg. li 23 detto in sette pagine ed un'apostilla al vol. 20 (atti giud.) foglio 13 v. casella 3. - Ed in conformità del capitolato prodotto negli atti nel di 12 settembre 1848. - Si pone in vendita un appezzamento di terreno prativo della quantità di stara 8 posto nel territorio di Tolfa in contrada i Prati, o la luma nelle prate descritte in Catasto nella Mappa Pian de'Santi voc. i Prati al n. 63, conf. il fosso del Castrato, il Canonico di S. Anna mediante il n. 59, gli Eredi della fu Bartolomea Bonizj vedova Buttanni mediante il n. 61, quond. Pietro e Don Filippo Mignanti mediante il n. 64 e coi beni del Ven. Convento degli Agostiniani detto della Suga- ra mediante il n. 78. - Il primo prezzo sul quale si aprirà l'incanto è di sc. 227 e baj. 47 risultante dalla giudiziale perizia esistente in atti. - L'incanto avrà luogo nella sala Comunale di Civitavecchia nel di 20 ottobre 1848 alle ore 10 antimeridiane per pubblica auzione nei modi voluti dalla legge. Benedetto Blasi Proc.